

# vita in famiglia

## BATTESIMO. Stimolare una maggiore consapevolezza nei genitori su cosa comporta la richiesta per loro e per il figlio

# Alle soglie della comunità cristiana

**D**iventare cristiani è un cammino, oggi si direbbe un processo, per mezzo del quale un uomo e una donna, avendo scoperto la bellezza e la "sensatezza" dell'amore di Dio (per sensatezza intendiamo la capacità di dare senso alla vita), sceglie liberamente di accogliere la Parola di Dio, Gesù Cristo Parola del Padre, e di farla divenire faro, guida, alimento per la propria storia. Il cuore di questo processo è un incontro con il Dio vivente: nella misura in cui questo incontro è rinnovato, alimentato e questa relazione è costruita, aggiornata, custodita, il processo con il quale si diventa cristiani rimane vivo.

Ma per essere cristiani, per dirsi cristiani, non basta il battesimo? La celebrazione del battesimo, nella vita di un credente, è celebrazione della Pasqua di Gesù, alla quale veniamo associati, in maniera profonda, attraverso la dinamica liturgico-sacramentale. Celebrare il battesimo è celebrare il fulcro dell'incontro con il Signore, la comunione con il suo amore crocifisso e risorto. Un amore che si rinnova, ad esempio, ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia o celebriamo il sacramento del perdono.

La celebrazione dei sacramenti è l'incontro tra un amore gratuito, "sempre pronto", oserei dire "già pronto", che, proprio grazie alla dinamica liturgica, è

**L'Ufficio per l'annuncio e la catechesi e l'Ufficio di pastorale per la famiglia lanciano una proposta formativa per catechisti battesimali**

attualizzato, qui e ora, per la nostra vita. Come tutti gli incontri, esso è luogo di gratuità e di impegno, luogo di reciprocità e di accoglienza. Alla celebrazione dei sacramenti siamo chiamati a partecipare con questo duplice atteggiamento di accoglienza dell'amore di Dio "già pronto per noi" e di impegno a "esserci" in maniera attiva e cosciente, per alimentare la nostra vita e trasformala "evangelicamente". Si tratta di un processo, di un cammino, non facile, sempre da riformulare perché legato alle vicende della storia e della cultura, delle nostre storie personali, le quali non sono sempre lineari e omogenee. È un cammino personale ma non individuale o isolato: diventare cristiani è un percorso "popolare", di Chiesa.



Lo si diventa con altri e grazie ad altri, che si fanno strumenti e servitori della Parola. Nel nostro contesto attuale, questa dimensione di scelta libera dell'incontro con il Signore e, di conseguenza, di scelta libera del battesimo, non appare in maniera così evidente. In un contesto che conserva ancora i tratti e le tracce di un "cristianesimo sociale" (il cristianesimo "dei valori" cristiani, dei diritti, delle cosiddette tradizioni, ma un cristianesimo senza l'incontro col Vivente) scegliere di diventare discepoli del Cristo non sembra scontato. La "perpetuazione" di questo approccio alla fede cristiana, lo si riscontra, in maniera spesso evidente, nell'occasione della domanda del battesimo di un bambino. I motivi che

spingono a chiedere la celebrazione di questo sacramento spesso non sono orientati dal desiderio di "diventare cristiani", ma sono mossi da motivazioni più "culturali" o "tradizionali". Di fronte a questa realtà, si potrebbe aprire una pluralità di reazioni. Sfiducia, accondiscendenza a una prassi sacramentale senza fede, eccessiva esigenza di preparazione e indottrinamento dei genitori, senso di inefficacia dell'evangelizzazione, invito a rimandare il battesimo a "quando il bambino potrà scegliere", ecc... Sono risposte comprensibili, ma forse non riescono a cogliere la domanda del battesimo come un'occasione di annuncio del Vangelo e come un servizio verso una maggiore consapevolezza della scelta del battesimo.

Quale potrebbe essere allora una risposta sensata a tale situazione? Quale potrebbe essere una risposta capace di rendere ragione sia alla bontà, teologica e pastorale, della pratica del battesimo di bambini ma, dall'altro lato, capace di stimolare nei genitori la presa di consapevolezza di cosa comporta, per il figlio e per loro stessi, la domanda del battesimo?

Tale risposta potrà concretizzarsi attraverso la via "formativa". Si tratta di attrezzare le nostre comunità di catechisti (uomini e donne che fanno risuonare la Parola), che potremmo chiamare "catechisti battesimali", che per il loro cammino di fede, per la loro capacità di lettura della realtà e per la loro passione missionaria, sanno entrare in dialogo con quei fratelli e quelle sorelle che, in occasione della domanda di battesimo di un figlio, si affacciano alla soglia della comunità cristiana e con loro, sanno far risuonare la Parola che salva. Questi catechisti battesimali sono una delle possibili espressioni di una comunità capace di stare sulla soglia delle domande di vita e lì, mettersi a servizio della Parola (capacità, tra l'altro, che ogni catechista è chiamato a maturare anche in altri contesti pastorali). Ma "abitare le soglie" non è semplice e chiede sia uno sforzo formativo personale, che un sostegno tra catechisti.

È a partire da qui che dalla collaborazione tra l'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi e l'Ufficio di pastorale per la famiglia è nata l'idea di una proposta formativa per catechisti battesimali. Essa non è perfetta, ma perfezionabile e vuole mettersi a servizio delle comunità che desiderano qualificare il servizio di accompagnamento della domanda di battesimo di un figlio.

La proposta formativa si articola su due livelli. Un livello centrale, che si concretizza nella partecipazione al biennio diocesano per catechisti, seguibile, da quest'anno anche online. È certamente un itinerario esigente, ma è soprattutto molto arricchente e qualificante. L'inizio è previsto per metà ottobre.

Un livello territoriale, che si concretizza in un ciclo di 4 o 5 incontri a livello di collaborazione pastorale (o gruppi di collaborazione), durante i quali, a fronte di alcuni criteri condivisi, ci si propone di riqualificare la prassi formativa dei genitori. Tale proposta sarà operativa da gennaio-febbraio ed è attivata a partire dalla richiesta dei territori.

Nel sito dell'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi e in quello della Pastorale della famiglia si trovano i riferimenti necessari per accedere ai due livelli della proposta. (don Marco Piovesan, referente per la formazione dei catechisti battesimali)

## FILM

### Ron, Barney e il rapporto tra i giovani e le nuove tecnologie

**S**e cerchi un film per tutta la famiglia, divertente, leggero, ma che offra spunti per riflettere insieme, hai trovato il titolo giusto: "Ron, un amico fuori programma". Questo film affronta il tema del rapporto tra i giovani e le nuove tecnologie visto dagli occhi di diversi personaggi, facendone emergere i relativi desideri, preoccupazioni e bisogni veri. Barney, il protagonista, è l'unico ragazzino della scuola a non possedere un B\*Bot, un simpatico robotino che tutti portano sempre con sé e che svolge tutte le classiche funzioni dei social network. Il padre, vedovo e costantemente impegnato a sbarcare il lunario, inizialmente contrario all'acquisto del B\*Bot, quando intuisce quanto il figlio venga deriso dai compagni perché non ne possiede uno, cerca di provvedere in occasione del compleanno senza riuscirci; ma non demorde e riesce a procurarsi un B\*Bot di scarto, che si rivelerà difettoso e programmato solo parzialmente.

Questa imperfezione costringe Barney a una lunga attività di "educazione" all'amicizia del B\*Bot, ribattezzato Ron: per fare ciò, Barney deve, lungo tutto il film, rielaborare, esplicitare, perfino mettere in discussione il suo concetto di amicizia; il confronto continuo fra Barney e Ron fa in modo che il loro rapporto cresca e diventi unico, originale e insostituibile, sempre più rafforzato dalle peripezie che devono affrontare. La sua imprecisione diventerà quella caratteristica preziosa che rende Ron unico al mondo e pertanto insostituibile.

Ma quello di Barney non è il solo punto di vista affrontato dal film. Possiamo vedere quello degli adulti, spaventati, a tratti ignoranti, a tratti accondiscendenti, ma raramente protagonisti educativi. Possiamo cogliere il ruolo dei social network,



capaci di trasformare rapidamente una star in uno zimbello, con conseguenze devastanti sull'autostima degli adolescenti. Possiamo osservare un mondo aziendale che persegue nuovi progetti con le migliori intenzioni ideali, ma che alla fine tende a piegarsi alle miopi logiche di mercato sfruttando qualsiasi cosa, anche ai limiti del lecito e dell'etico. Alla fine i vari personaggi, pur partendo da posizioni e ruoli diversi, si accorgono che hanno tutti bisogno di verità ed autenticità da condividere in relazioni concrete, che nessun dispositivo potrà mai offrire loro. A meno che questo non sia "fuori programma"! Il film è disponibile su Disney+. (Lorenzo e Monica Medos)

## LIBRO

### Guardare alla vita di coppia con una raccolta di esperienze

**"A** tutte le coppie in viaggio, a quelle che si sono fermate perché pensano di essere arrivate, a quelle che si sono fermate perché non ce la fanno più e a quelle che dopo una sosta sono ripartite".

Inizia così il libro "La manutenzione della coppia" dei coniugi Giorgetti che, attraverso una metafora, ci accompagna nel guardare la vita di coppia in un modo originale, attraverso anche una sintesi - come ben spiegato nell'introduzione - di quanto raccolto in trent'anni di incontri con coppie e famiglie.

Non un libro di ricette e di soluzioni per coppie in difficoltà, su come avere una vita di coppia "perfetta", ma una guida pratica da utilizzare nel proprio viaggio. Parliamo di viaggio e non di cammino, non a caso, ma perché il filo conduttore della prima parte del libro è proprio una metafora, davvero molto azzeccata, ovvero quella del viaggio in automobile: l'esperienza di coppia viene paragonata a un (lungo) viaggio in auto, dove si possono presentare diverse situazioni, ma ci sono anche tanti atteggiamenti e accorgimenti che possono aiutare ad arrivare alla meta, pur affrontando difficoltà e impre-

visti che inevitabilmente un viaggio comporta.

Da qui il titolo "Manutenzione della coppia". Non solo l'auto, infatti, ma anche la coppia nel proprio viaggio necessita di manutenzione. Altre parti successive del testo affrontano, invece, la spiritualità della coppia, le famose "tre parole" suggerite da papa Francesco e una riflessione conclusiva sulla figura biblica di Giacobbe e Rachele.

#### Dai testi proposti dalla Comunità di Caresto

Il testo attinge a piene mani da altri testi tematici proposti negli anni dalla Comunità di Caresto, riprendendo contenuti e testimonianze assolutamente attuali e riproposti in coerenza con la metafora. Tredici sono le regole suggerite per "guidare sicuri" fino alla meta. Degna di nota, a nostro parere, la regola 8: "In caso di incidenti o avarie, ricordarsi che l'auto si può aggiustare, andando in officina; non si deve cambiare il coniuge, ma modo di guidare". La seconda parte, invece, parla di spiritualità coniugale, che viene presentata come "lo stile di guida che aiuta a non soffrire di mal d'auto". A questo proposito, ci ricordano gli autori: "[...] il contenuto specifico della spiritualità



di coppia, quindi, è il vivere normale della coppia: con il coniuge, come gli parlo, come vado a passeggio con lui, come rientro a casa. Sono, così, racconto di Dio che riconcilia sempre, sono racconto di Dio che è tenerezza, sono racconto di un Dio che si prende cura, sono racconto di un Padre al quale non sfugge nessuna persona, affinché nessuno si perda [...]."

Ecco, quindi, le tre vie suggerite per non soffrire di mal d'auto: fare vita di relazione, vivere la sessualità come relazione e la preghiera di coppia. Non poteva mancare, infine, nel testo una riflessione sulle tre parole tanto care a papa Francesco: permesso, grazie, scusa.

È un libro certamente piacevole da leggere. A nostro avviso, strumento utile sia per una riflessione di coppia, sia come strumento per gruppi famiglia. È facile da leggere, molto chiaro e semplice nella scrittura e accompagna il lettore ad affrontare temi importanti e non banali per tutte le "coppie in viaggio".

**FIUMES**  
Scuola triennale  
di formazione con  
il Centro della famiglia

## ENTUSIASMO E GIOIA ALL'ESPERIENZA ESTIVA

La Scuola triennale di formazione familiare è un'esperienza intima, di coppia e familiare, molto intensa.

L'abbiamo iniziata con un approccio "tiepido", anche con una buona dose di diffidenza, con modalità diverse tra marito e moglie, timorosi che fosse un impegno in più nella nostra già frenetica vita.

Ma ne abbiamo intravisto sin dall'inizio il valore, l'opportunità di ritagliarci come coppia e come famiglia uno spazio fisico di accoglienza e un tempo prezioso di approfondimento, psicologico e spirituale: un'opportunità per prenderci cura della nostra coniugalità. Se dovessimo pensare ad una definizione che possa descrivere l'approccio di questa Scuola verso le famiglie, penseremmo ad "accoglienza".

Perché se c'è un aspetto che subito ci ha colpito è proprio la disponibilità, l'apertura e la comprensione delle coppie tutor, di don Mario Cusinato e di don Francesco Pesce, che, unite insieme, si traducono in accoglienza, in un abbraccio tra famiglie così diverse tra

loro, ma anche così accomunate dal desiderio di ascoltare, condividere le proprie esperienze e portare frutto nella propria quotidianità.

Il termine "Scuola" può spaventare, la durata triennale può preoccupare, l'esperienza estiva può apparire un sacrificio delle meritate ferie che attendiamo da un anno intero: pensieri legittimi che hanno accompagnato anche noi in questo percorso.

Ma gli argomenti trattati, le letture proposte, sempre di alto valore scientifico, spirituale e umano, sono stimoli che hanno arricchito il nostro dialogo di coppia e familiare, reso più profonda e autentica la nostra intimità relazionale, illuminato le nostre zone d'ombra, donato nuovo senso e luce alle nostre ferite.

Le condivisioni in gruppo ci hanno fatto sentire meno soli nelle nostre sfide e fatiche, parte di una famiglia più grande e di una comunità, che condivide i timori, le vulnerabilità e le gioie di ciascuna coppia di sposi e di famiglia.

L'esperienza estiva, nella cornice di Fiumes, in Alto Adige, si trasforma in un momento, in una dimensione, di profonda intimità e tenerezza in famiglia e tra famiglie, affiancate dalla presenza rassicurante e rispettosa dei nostri tutor e di don Francesco, che abbiamo sentito preziosi compagni di viaggio e sostegno nei momenti di maggior fatica. Un'opportunità per sperimentare e vivere la fiducia e l'affidamento agli altri e all'Alt(r)o.

C'è un ulteriore aspetto che vogliamo ricordare: è la gioia che abbiamo visto negli occhi dei nostri figli, di 12 e 8 anni che hanno vissuto questa nuova esperienza con entusiasmo e allegria, insieme a tanti altri figli. Anche per loro è stato un tempo di gioco e di crescita, sotto la guida preziosa del gruppo "Gioiosamente".

Abbiamo imparato a fidarci perché quando senti l'accoglienza, qualsiasi sia la situazione che vivi, intuisce che puoi anche "lascia-

re" andare i tuoi figli lungo il sentiero, anche in salita, perderli di vista, perché sai che sono in "buone mani" e "custoditi". E incominci anche tu a liberarti della corazza, fidandoti di essere amato sempre e comunque, con le tue risorse e le tue fragilità.

Giunti al termine del triennio, ci guardiamo tra marito e moglie e ci diciamo che questo è un nuovo inizio: perché, dopo aver assaporato il gusto della condivisione, alzi lo sguardo oltre le tue mura e oltre la tua "comfort zone", desideroso di riassaporarlo e di dividerlo con chi incontri lungo il tuo cammino.

Giulia e Matteo



**ESPERIENZA.** Una giovane famiglia racconta la scelta di partecipare al percorso "Sposi in cammino"

## Un mistero infinitamente grande

Siamo Ilenia e Francesco, una giovane coppia di San Martino di Lupari, sposati da 4 anni, abbiamo un figlio di due anni, Pietro, e una bimba, Letizia in arrivo.

L'anno scorso ci è stato proposto da don Flavio il percorso "Sposi in cammino", un itinerario proposto dall'Ufficio famiglia diocesano per formare operatori di pastorale familiare. Inizialmente ci siamo chiesti se questa esperienza facesse per noi e non vi nascondiamo che avevamo qualche perplessità nell'aderire ad un'iniziativa che avrebbe richiesto tempo e impegno, avendo anche un figlio piccolo da gestire. Un giorno però, con grande sorpresa, siamo stati invitati in casa da due coppie di nostri parrocchiani, i quali ci hanno raccontato la loro esperienza vissuta in questo percorso... Così, vedendo i loro occhi "brillare", abbiamo deciso di buttarci letteralmente e di aderire anche noi.

Con un po' di timore, ma fiduciosi nell'essere in buone mani, abbiamo partecipato alla prima settimana di campo famiglie. Non esageriamo nel dirvi che siamo rimasti senza parole: non ci aspettavamo di tornare a casa con il cuore così traboccante di gioia, e tanta energia per la nostra coppia! Fisicamente pure più rilassati (un grazie va agli animatori che si sono presi cura di tutti i bambini e ragazzi in modo eccellente). Dopo questa prima settimana, abbiamo compreso che avevamo avuto la grazia di essere inseriti in un'avventura straordinaria... e senza indugio, ma con grande desiderio, abbiamo aderito agli altri momenti proposti.

Raccontare quanto ci ha dato questa esperienza in poche righe non è semplice.

L'équipe del percorso "Sposi in cammino" ci ha guidato, facendoci scoprire passo-passo tutta la bellezza che è racchiusa nel nostro matrimonio. Abbiamo scoperto infatti quanta ricchezza vi sia nella diversità fra uomo e donna! Noi non siamo le due classiche "metà della mela", ovvero due parti che si uniscono perdendo la propria identità; ma nemmeno due



poli opposti in contrapposizione tra loro.

Ciascuno di noi è una creatura ricca, un impasto di doni e limiti, che nasconde un mistero infinitamente grande e meraviglioso, tutto da scoprire. Come tali siamo chiamati a camminare insieme, mano nella mano, rendendoci ogni giorno più uomo e più donna, diventando pienamente noi stessi. Abbiamo avuto modo durante questo cammino, di vivere l'esperienza del perdono e del-

la comunione insieme, cercando di riscoprire il gusto di condividere momenti intimi come la preghiera in coppia. Ci siamo messi a nudo, senza paure, sentendo tutta la gioia e la bellezza di sentirsi amati nel profondo, per quello che siamo. Nelle condivisioni in gruppo, ci siamo sempre sentiti accolti e non giudicati, abbiamo trovato un ambiente aperto al dialogo ed inclusivo, attento anche alle "provocazioni" che giungono dalla nostra società. Il con-

fronto con le altre coppie ci ha arricchito e ci ha aiutato a comprendere che non esiste un modello di amore ideale, ma il matrimonio è come un'arte: artigianale, si impara e si affina giorno dopo giorno.

Affrontando i temi proposti abbiamo compreso come in realtà il matrimonio in Cristo è davvero un punto di partenza, e sia necessario discernere a cosa siamo stati chiamati come coppia. Ci ha provocato sentire che: "Gli sposi mostrano il volto di Dio

ed esprimono l'amore che Dio ha per la Chiesa". Ci siamo chiesti quindi quale fosse la nostra missione. Nel farci questa domanda è stato fondamentale scoprire che c'è un presupposto: è coltivando la relazione con il Signore, che ci fa scoprire per primi amati e perdonati, che troviamo la forza di donarci in modo pieno e disinteressato al prossimo! Durante questo itinerario, abbiamo fatto esperienza di un clima di fraternità, vivendo in sem-

*Riscoprire il gusto di condividere momenti intimi come la preghiera in coppia. Provare la bellezza di non essere giudicati, ma di sentirsi amati nel profondo*

### CAMPO FAMIGLIE AC

## Ritrovarci come coppia, vivere la relazione e parlarci cuore a cuore

Con trepidante attesa siamo partiti anche noi quest'anno per il campo famiglie promosso dall'Azione Cattolica di Treviso. Un'attesa semplice, silenziosa ma impregnata dal profondo desiderio di ritrovarci come famiglia. E di farlo insieme. Inutile dirlo, ormai lo intuivamo, l'attesa di fatto è stata ricambiata da una sovrabbondanza di doni preziosi, molti dei quali quasi inattesi.

Nella settimana ci ha accompagnato la vista preziosa delle montagne, grande rimando alla nostra dimensione di fronte a una vita che ci supera. L'aria fresca del mattino ci ha aiutati ad entrare in un clima di gratitudine nei pochi passi che ci separavano dalla chiesetta sopra al monte dove iniziavamo il nostro gior-

no con la preghiera. La preghiera si alzava dai nostri cuori con i canti e la musica, unendoci come piccola Chiesa fatta di storie e cammini diversi, ridonandoci ogni giorno quella piccola intuizione che per davvero la preghiera in fondo è relazione; e che la relazione è a fondamento della nostra famiglia, tra sposi, coi figli e la comunità tutta.

Tanto caro questo tema della relazione che è stato il protagonista delle varie proposte della settimana che abbiamo affrontato in un'analisi di quanto anche le relazioni "virtuali" in realtà dicono molto di vero di noi e soprattutto rispondono al bisogno proprio di ciascuno di farsi narrazione. Riscoprirci parte di questa narrazione diven-

ta poi chiave per farci piccola luce in un mondo che come in ogni tempo chiede a ciascuno conto della propria fede, che come famiglia desideriamo tenere accesa come una lampada per noi e per chi incontreremo.

Anche i bambini nella loro giornata hanno trovato un accompagnamento a loro misura, impossibile a farsi - e ne siamo davvero grati - senza il supporto così premuroso e attento delle varie educatrici e babysitter. Per noi genitori è stata un'occasione realizzata per ritrovarci come coppia e parlarci cuore a cuore, in un tempo tutto dedicato.

La vita di quei giorni si è così rivelata un tempo di gratuità, dono e fraternità, semplice e sincero che già dai primi momenti ci ha permesso



di sperimentare un senso di appartenenza nella libertà di poter essere noi stessi, accolti come tali in una famiglia più ampia.

Da parte sua la natura ci ha meravigliati con la sua bellezza nei colori dei fiori, delle farfalle e dei tramonti, rendendo ancora più preziosi quei giorni di ferie. Impossibile non menzionare poi che per la gioia dei più piccoli e lo stupore dei più grandi abbiamo avuto l'inaspettata visita di due

bellissimi cerbiatti che puntualmente brucavano a pochi passi da noi. Insomma, se ancora non vi abbiamo convinti, vi lasciamo nelle Sue mani, lasciando che sia Lui a trovare le parole e i modi per chiamare anche voi. Chissà che il prossimo anno a scrivere queste due righe ci sia qualcuno di voi. Un abbraccio fraterno da tutte le famiglie del campo e dall'équipe.

Sindhu e Jacopo

Si apre con questo numero una nuova rubrica su "Storie d'amore bibliche" curata da alcune famiglie del Movimento francescano fraternità familiari di Camposampiero

# Abramo, Sara e la parola di Dio

**"I**l Signore disse ad Abram" (Gen 12, 1). Così inizia la vicenda di Abramo nel libro della Genesi. Questo cosa vuol dire? A settantacinque anni Abram è chiamato da Dio. All'inizio di ogni avventura spirituale c'è la Parola di Dio che chiama - in ogni ora della vita - e rivolgendosi ad Abramo lo colloca nel suo tempo, nel suo spazio, dandogli consistenza, appoggio, prospettive. Ma chi è Abramo prima della chiamata di Dio? Probabilmente è un uomo semplice, vive una vita tranquilla assieme alla moglie Sara, che non potrà dargli dei figli perché sterile. La parola di Dio è inizio di tutto, anche per ciascuno di noi, indipendentemente dalla scelta di vita o dalla vocazione che si decide di perseguire (vocazione religiosa, matrimoniale o single). E' rivolta a tutti: non si fanno differenze. Dio parla e Abramo si affida alla Parola che ascolta. Questo è il paradosso: Dio gli parla, gli dà tutto nelle promesse ma di fatto lui ancora non possiede nulla, lo intravede da lontano, lo scruta. L'insegnamento crediamo qui è quello di lasciarsi educare pazientemente, dalla Parola di Dio, la quale ci fa incamminare verso la strada giusta. Questo atteggiamento di ob-

bedienza alla Parola si chiama solo con una parola: speranza. E' nel dialogo con le Scritture, con la Parola di Dio che c'è il nostro futuro, la nostra speranza. Ma cosa promette Dio ad Abramo? Promette tre grandi prospettive: una discendenza numerosa, un grande popolo, una benedizione. Per benedizione s'intende un'intimità particolare, un rapporto di comunione tra me e te. Intanto Abramo ha da Dio delle promesse, ma non riceve ancora niente. Il Signore gli dà però una responsabilità universale come se tutta la salvezza partisse da lui. Responsabilità che a volte troviamo nelle nostre vocazioni di uomini e di donne credenti. Abramo allora coinvolge, nella sua scelta di partire, tutta la sua gente, si mette in gioco, investe e spende tutto in questa storia. Parte con la moglie, con il nipote, non trattiene niente per sé, non accantona nulla come garanzia, consegna tutto e si mette in viaggio verso il paese di Canaan, la terra che Dio gli ha promesso. Il paese però è occupato dai Cananei. Abramo è sbalordito, ma come? La "sua" terra, la terra destinata a lui secondo la promessa, è abitata da altri. Per Abramo questo è un inconveniente, che non aveva calcolato, c'è un imprevisto, un ritardo non previsto.



E qui l'insegnamento che sentiamo molto vero e forte per noi è che bisogna imparare a stare ai tempi e ai modi di Dio. Dio ha un disegno su ognuno di noi, ma accade a volte che esso ci venga presentato nel momento più difficile della nostra vita o in un momento in cui non ce lo aspettiamo o crediamo di perseguire una strada diversa da quella che il Signore ci indica. Una frase che ci ritorna in mente spesso, e che ci è stata riportata durante un

convegno al quale abbiamo partecipato, dice: "Se vuoi far ridere il Signore, raccontagli dei tuoi progetti". Arriva, dunque, il momento in cui l'uomo Abramo entra in crisi. Comincia a pensare che le cose non vanno, che si è sbagliato. Passano gli anni e la discendenza non c'è e il paese promesso è occupato. E qui per Abramo arriva una tentazione: la noncuranza. Egli decide di scrollarsi di dosso questa responsabilità, questa fatica, spro-

porzionata alle sue misure e scappa, si rifugia in Egitto. Il Signore però ribadisce la sua Parola, gli rimane fedele. Sara, che Abramo voleva lasciare, dovrà rimanere al suo fianco, perché la promessa di Dio quando dovrà compiersi passerà attraverso di lei. Ma non è finita qui, c'è un'altra tentazione che attende Abramo: la fretta. Lui sente la necessità di affrettare i tempi in modo che nasca un figlio e si compiano così le promesse di Dio. Inizia la ricerca di un discendente, Abramo pensa al nipote Lot; interviene anche Sara che gli suggerisce di unirsi alla schiava Agar e da lei nascerà Ismaele. Ma ancora una volta Dio ribadisce che un figlio dovrà nascere, a suo tempo, da Sara. La fedeltà di Dio fa sì che Abramo esca dalla "tenda" dei suoi pensieri, dei suoi calcoli, dei suoi progetti, dei suoi "tempi stretti", per contemplare le innumerevoli stelle del Cielo e per continuare a credere alle promesse del Signore. E lui ancora una volta accoglie, si fida, si affida a Dio e ai tempi voluti da Dio: da Sara nascerà il figlio Isacco. Dunque, al contrario della speranza che significa "attesa fiduciosa di un evento gradito o favorevole", sentiamo e noi l'abbiamo sperimentato, che c'è die-

tro l'angolo un'altra tentazione, quella della disillusione, del disinganno. Come a voler dire dopo tante prove nella vita: "Basta, non mi illudo più!". Questo sentimento viene espresso in Abramo e Sara quando in due momenti diversi della loro storia si ritrovano entrambi a "ridere" di ciò che Dio comunica loro. Abramo, in uno dei suoi momenti di crisi, ascolta Dio che parla e gli ricorda la sua promessa, ma ride perché è disilluso e non ci crede più. Sara, a sua volta, ride con amarezza dietro la tenda mentre sente la promessa fatta ad Abramo dai tre uomini mandati da Dio che gli preannunciano di lì ad un anno la nascita di un figlio, proprio a lei, ormai avanti negli anni. Alla fine vediamo come con Sara e Abramo, persone semplici e concrete nella loro fatica a credere alle promesse di Dio e col figlio Isacco - il cui nome significa, non a caso, "Dio ha sorriso, si è mostrato favorevole" - Dio tracci una via e dia inizio al nuovo futuro dell'umanità. Allo stesso modo noi crediamo che anche oggi la coppia che esprime la totale obbedienza e adesione alla parola del Signore, compia il disegno di salvezza di Dio per l'umanità intera.

Alessandra e Paolo

## ITINERARI. Fare un autentico discernimento della propria vocazione nuziale Consapevoli del sacramento

**A** giugno scorso il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita ha pubblicato il documento "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari", con la prefazione di papa Francesco. Da tempo la prospettiva catecumenale interroga gli animatori che accompagnano i fidanzati al matrimonio. Anche nella nostra diocesi molte delle équipe di animatori hanno partecipato, nel gennaio di quest'anno, all'incontro con don Francesco Scanziani che ci ha introdotto proprio a questa prospettiva; e il prossimo 16 ottobre continueremo ad approfondirla (vedi articolo nel box a fianco). La categoria di catecumenato richiama l'esperienza di fede, il cammino e l'accompagnamento della comunità che esso richiede. Papa Francesco propone di "attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi". L'obiettivo è dare la possibilità a coloro che chiedono il sacramento del matrimonio di "vivere più consapevolmente il sacramento del matrimonio, a partire da un'esperienza di fede e di incontro con Gesù" e far sì che "la loro esperienza di amore possa diventare sacramento, un segno efficace di salvezza". Dimensione fondamentale di un percorso di catecumenato, si legge negli Orientamenti, è "fare un autentico discernimento della propria vocazione nuziale, sia a livello personale che di coppia". Accompagnare questo discernimento è compito di "tutta la comunità ecclesiale, in un cammino condiviso tra sacerdoti, sposi cristiani, religiosi e operatori pastorali, che debbono collaborare fra loro e in accordo col proprio vescovo". Le tre parole-chiave suggerite per favorire il rinnovamento sono: trasversalità (attenzione



alla prospettiva vocazionale, superando una pastorale a "compartimenti stagni"); sinodalità (camminare insieme, partecipazione attiva); continuità (una pastorale familiare non episodica, ma permanente). Ogni diocesi è quindi invitata a ripensare gli itinerari di preparazione al matrimonio in questo senso, tenendo conto dei diversi contesti culturali, sociali e pastorali. Pur nella pluralità delle esperienze di preparazione al matrimonio nella nostra diocesi (più di 30 ogni anno), è importante condividere alcuni elementi di unità sullo stimolo della Chiesa universale. Il 16 ottobre, con don Francesco Scanziani, continueremo questa riflessione comune.

Andrea Pozzobon

*Il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita ha pubblicato il documento "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale", con la prefazione di papa Francesco, che impegna tutta la comunità ecclesiale*

## DOMENICA 16 OTTOBRE

*Comunità che preparano al matrimonio: incontro con don Francesco Scanziani*

**A** fronte di un visibile calo di coppie che domandano il sacramento del matrimonio, soprattutto in alcuni territori della diocesi, ci sono équipe - parroci e coppie di sposi - che meditano di accorparsi in percorsi di preparazione al matrimonio in un'unica proposta, magari nella parrocchia centrale per il territorio, mirando al 'massimo' risultato, con una razionalizzazione delle risorse.

Papa Francesco, nel recente documento 'Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale', invita a riflettere e, piuttosto, a riconoscere nel calo dei matrimoni un appello ad accompagnare le coppie in un modo che corrisponda al loro effettivo cammino, superando la logica del corso e dell'offerta di contenuti standard.

Se l'esperienza dell'amore è un luogo privilegiato di accesso all'esperienza di fede, allora vale la pena attrezzarci per farci prossimi alle coppie che chiedono il matrimonio, offrendo - pur nel contesto di un percorso comune - una relazione fraterna di condivisione e di accompagnamento mirato.

Questo chiede evidentemente più energie alle coppie guida e ai presbiteri; perciò, anche un percorso con 5 o 6 coppie partecipanti ha decisamente senso. Ed è una fatica che non svuota, ma può rigenerare le comunità: papa Francesco, in "Amoris laetitia", invitava «le comunità cristiane a riconoscere che accompagnare il cammino di amore dei fidanzati è un bene per loro stesse» (207).

In questo contesto e anche per questi motivi, abbiamo proposto alle équipe che preparano al matrimonio di proseguire la formazione con don Francesco Scanziani, domenica 16 ottobre alle 15.30 in Seminario vescovile, a Treviso.

Sarà un'occasione, per le équipe, di confrontare l'impostazione dei loro percorsi con l'istanza catecumenale proposta da papa Francesco e di ascoltare esperienze di accompagnamento vissute con questo stile. Per iscriversi si può scrivere una mail a ufficio.famiglia@diocesi-treviso.it. (don Tiziano Rossetto)